

Costruzione ambiziosa, modelli altissimi, vari registri narrativi: l'opera di **Gianni Vacchelli**

L'Orestea diventa un esperimento

di DEMETRIO PAOLIN

di DEMETRIO PAOLIN

Il romanzo *I vivi (un'orestea)* di Gianni Vacchelli pone al recensore una serie di problemi non risolvibili nell'angusto spazio di queste righe, perché ambisce a essere un'opera mondo, alla maniera tratteggiata da Franco Moretti nel suo saggio; ne è così consapevole l'autore che ha pensato a una guida di lettura, scaricabile con un QR code, di Michele Castelli, dal titolo *Nei sotterranei di una trilogia. Guida alla lettura de «I vivi (un'orestea)»*. Il libro produce il suo stesso apparato critico, che indirizza il lettore verso ciò che deve essere compreso.

I vivi è dunque un'operazione ambiziosa che non sempre risulta all'altezza ma interessante, perché come tutte le opere mondo presuppone, come suo esito finale, il fallimento. La storia, in realtà, è presto detta:

c'è un bambino intelligente, sensibile, colto, Stefano Elia, che ha perduto il padre in età pre-adolescenziale, la madre si è rifatta una vita con un altro uomo, volgare tanto il padre era colto. Stefano trascorre le sue giornate in cortile, un'immensa piazza su cui danno molti e numerosi condomini, con gli amici, va a scuola, si azzuffa, si innamora, stringe amicizie, scopre l'amore per letteratura, diventa adulto eccetera eccetera. Tanto la storia raccontata è semplice tanto l'intreccio e la costruzione della storia sono complicati: questo libro (composto di tanti testi come se fosse una novella Bibbia) è opera di diversi «autori», Vacchelli è solo uno di questi, abbiamo diversi narratori, abbiamo narrazioni in prima persona, in terza, stralci di messe in scena teatrali.

In questa frantumazione della forma è chiaro vedere un

rimando all'*Ulisse* di Joyce. L'autore irlandese è richiamato sin dal titolo, *I vivi* fa riferimento al grandissimo racconto *The Dead* («I morti») contenuto nei *Dubliners*, ma anche nel nome del personaggio Stefano ricorda Stephen Dedalus o nel secondo nome Elia si annida una citazione di un capitolo dell'*Ulisse* in cui Bloom, fuggendo, viene paragonato al profeta. *I vivi* è, inoltre, una sorta di tentativo di venire a patti con quell'agonia dell'influenza di bloomiana memoria, attraverso la *Commedia*, il *Faust*, l'*Odissea*, la *Bibbia*, l'*Amleto*. Non sempre questa massa di riferimenti e di contrasti viene dominata.

Ad esempio il riferimento all'*Orestea*, che riguarda uno dei tanti *nóstos* (*nóstos* è il ritorno) dell'antichità, con Clitennestra che uccide Agamennone e con Oreste che infine vendica la morte del padre, non è qui

completamente ricollocato, o almeno pare, all'interno della narrazione. Il protagonista — o i protagonisti — non uccidono la madre, né simbolicamente né tanto meno fisicamente; questo depotenzia in parte il riferimento primo del testo, come se nell'*Ulisse* Bloom non tornasse a casa (certo possiamo discutere del come torni ma non del fatto che sia tornato). Nel contempo *I vivi* è scritto molto bene, con uno stile interessante; l'autore domina i diversi registri, mantiene viva l'attenzione all'interno di un romanzo che recalcitra e non vuole essere finito. *I vivi* sono, infine, un'opera-esperimento da leggere con attenzione e benevolenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



GIANNI VACCHELLI
I vivi (un'orestea)
JOUVENCE
Pagine 652, € 28

Gianni Vacchelli (Milano, 1967) è insegnante in un liceo. Tra i suoi titoli: *Arcobaleni* (Marietti, 2012) e *L'«attualità» dell'esperienza di Dante* (Mimesis, 2021)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634